

per la ragion pratica: è un nuovo mondo che lo spirito, penetrando con la riflessione morale in se stesso, discopre al di là della visione fenomenica naturalistica. Kant col primato della ragion pratica afferma i diritti dello spirito al di sopra della concezione deterministica della natura. Il M. con la teoria, diciamo così, delle *Finzioni* nega i valori dello spirito, e non sospetta nemmeno quella seconda vista data al genio di Kant, naturalista e matematico, dal vivo senso della vita morale.

G. G.

## IV.

LE LAUREE IN FILOSOFIA  
E IL CASO LAGANÀ.

Nelle università italiane vi saranno, su per giù, una sessantina di cattedre filosofiche (contando anche quelle di filosofia del diritto); eppure gl'insegnanti italiani di filosofia che abbiano dato prova, non dico di esser veri filosofi (questi sono rari, quanto i veri poeti), ma di avere raggiunto un livello rispettabile di coltura e di riflessione, si contano sulle cinque e, mettiamo pure, sulle dieci dita. Non ho ora presente la statistica degli insegnanti di filosofia nei licei; e non posso stabilire la percentuale approssimativa di coloro che hanno un qualche sentore di filosofia, e che posseggono una certa dose di coltura; ma si può ritenere, che è percentuale bassissima. Se il paragone si fa coi nostri insegnanti di letteratura e di storia nelle università e nelle scuole secondarie, il risultato appare disastroso: tanto i letterati e gli storici sono superiori di dottrina, di metodo e d'intelligenza. In molte università si può osservare che, salvo rare eccezioni, i meno laboriosi e i meno capaci delle facoltà di lettere si volgono alla laurea filosofica: e di costoro quelli che non hanno imparato nulla di preciso, da poter insegnare nelle scuole secondarie, aspirano poi all'insegnamento universitario, e spesso l'ottengono. Così si spiega come alcuni dei personaggi professorali più noti in Italia per gli scherzi e le beffe con cui li tormentano i colleghi e gli scolari — vere *macchiette* della commedia universitaria — sieno forniti per l'appunto..... dai filosofi.

Ha prodotto grande impressione, in questi giorni, l'apprendere che un certo individuo tra anarchico, camorrista ed epilettico, che spadroneggiava nell'università di Napoli, e intimidiva professori e studenti, e faceva ora il negoziante di dispense litografate ora l'imbianchino dei locali universitarii, — e che ha finito con l'assassinare un giovane e valente professore, il quale non voleva sottomettersi alle sue imposizioni, — aveva avuto il capriccio, qualche anno fa, di prendere una laurea — in che? — naturalmente, in filosofia; e l'aveva ottenuta dalla facoltà di filosofia dell'università di Napoli. Che razza di tesi, che razza di esami dovesse fare l'anarchico-imbianchino-negoziante di dispense-accoltellatore Saverio Laganà,

si può immaginare; o, meglio, non si riesce ad immaginare. Ma la meraviglia del pubblico nasce da poca informazione. Gli esaminatori assai probabilmente non usarono nessun atto di favoritismo; e io do per mio conto piena fede alla lettera scritta in proposito dall'insegnante di filosofia teoretica, prof. Masci. Purtroppo, — e questo è il grave, — la maggior parte delle lauree in filosofia si conferiscono per l'appunto come quella data al Laganà; e i laureati, se sono oneste e miti persone, incapaci di giocar di coltello come colui, non è detto che di filosofia sappiano più di colui.

Bisogna che gli uomini competenti e di buona volontà comincino a pensar sul serio come si possa esercitare un qualche controllo e porre un qualche rimedio al troppo facile conferimento delle lauree, specialmente di filosofia; se non vogliamo davvero giungere al punto che, per riconoscere uno studioso di filosofia, la prima condizione diventi l'accertare, che non abbia la laurea in materia. Così come, in un certo dramma di Dumas, la speranza di potere ritrovare e riconoscere un ignoto si faceva più viva alla notizia, che quello sconosciuto *non era decorato*.

E perchè io vedo ormai per frequenti segni e prove la condizione di dispregio in cui codesta laurea va cadendo, mi è parso opportuno di richiamar l'attenzione sul particolare caratteristico messo in luce dal triste caso del Laganà; superando la ripugnanza di dover menzionare, sia pure di volo, persone e cose tutt'altro che attraenti.

B. C.

## V.

### TRE MODI DI FILOSOFARE.

Il primo è il filosofare timido, che si tiene al senso comune, alle idee del tempo, all'autorità e al consenso dei più. Il secondo è quello temerario, che impenna le ali del sentimento e della fantasia, e vuol lanciarsi a volo verso la verità, disdegnando calcare vie terrestri. Il terzo non è nè timido nè temerario: è circospetto e coraggioso. Ai tempi nostri, è prevalso il primo modo; ma vi è ora qualche accenno di risveglio anche del secondo. Il terzo ha ed ha avuto sempre, in tutti i tempi, pochi seguaci; pure, quei pochi sono essi appunto, essi soli, che hanno costituito, tra il puerile affacciarsi dei primi e gl'isterici slanci dei secondi, la storia effettiva della filosofia. Ma perchè tenteremo con nostre parole di definir quei tre modi, quando già Hegel — lo scrittore che non sapeva scrivere, — li ha mirabilmente effigiati tutti e tre? Traduciamo piuttosto:

« A chi domandi una via regia per la scienza, non si può raccomandarne una che sia più comoda di quella dell'affidarsi all'ordinario buon senso; e poi, — per progredire col proprio tempo e con la filosofia, — leggere recensioni di scritti filosofici, o, al più, le prefazioni e i primi paragrafi: giacchè in questi sono dati i principii generali, che è ciò che